

Editoriale

Era il 1861 e a Ivan Turgenev, grazie alla sua poetica narrativa, riusciva di fissare con insuperata chiarezza la consapevolezza della condizione umana che in quegli anni veniva maturando e che tuttora ci interroga sul senso e il significato della nostra condizione:

«E io penso: eccomi sdraiato sotto questo covone ... lo stretto posticino che io occupo è così minuscolo in confronto a tutto il resto dello spazio dove io non sono e dove non si sa che fare di me; e la frazione di tempo che mi sarà dato di vivere è così insignificante di fronte all'eternità, nella quale io non sono stato e non sarò ... e in questo atomo, in questo punto matematico circola il sangue, il cervello lavora, e vuole anche lui qualche cosa ... Che assurdità! Che sciocchezza!» (*Padre e figli*, Einaudi, Torino 1977; p. 148).

La narrazione si permette di giungere laddove la scienza e la psicologia da sole non arriverebbero. Con la sua potenza analitica e interpretativa in presa diretta, ma anche con la sua disposizione conoscitiva ed esplorativa della condizione umana apre a opportunità di comprensione inaudite e inaudibili per altre vie. È stato Jacques Derrida, in *La scrittura e la differenza*, ad assegnare alla narrazione la capacità di interpretare la tradizione culturale come una costante riscrittura di segni che non trovano mai referenti appropriati, in uno stato di senso perennemente incompiuto che esiste nell'assenza di ogni significato, legando così la narrazione alla mancanza e a quello che i medievali chiamavano *supplementum sensus*. Cercare di istituire un'alleanza tra la narrazione, la psicoanalisi e la psicoterapia è stata pratica di vita e di lavoro per Luigi Pagliarani. La sua non era solo un'attenzione curiosa e vorace nei confronti di poeti e scrittori, ma generava un impasto particolarmente fecondo per una lettura antropologica della condizione umana, il cui valore appare sempre più evidente e necessario. La sua preferenza per Wilfred Bion, e in particolare per quello che oggi un po' scolasticamente viene definito l'ultimo Bion, era in fondo il segno di una corrispondenza per l'interezza della vita nelle sue molteplici espressioni. Anche per questo pare significativo dedicare questo fascicolo della nostra rivista a Bion, a quarant'anni dalla morte. Il tempo in cui viviamo richiede alla psicoanalisi e alla psicoterapia di essere per quanto possibile attenta alle domande del presente. L'esigenza di una narrazione attuale della contemporaneità e delle problematiche psicopatologiche che la caratterizzano, può trovare proprio nella narrazione una porta di accesso meritevole di particolare attenzione. Il pensiero narrativo pare non essere solo una forma descrittiva del mondo, ma assurgere da sempre a una via conoscitiva essenziale. Ne abbiamo prova anche dalle ricerche che ci consentono oggi di evidenziare la dimensione *embodied* del linguaggio e della narrazione, mentre riconosciamo di essere caratterizzati come animali di parola che parlando si individuano e si riconoscono. Un filo rosso, ad esempio, connette, in Bion, *Attenzione e interpretazione con Cogitations*, la nascita del pensiero con la trasformazione in conoscenza. In base a questo orientamento il volume raccoglie contributi che apportano approfondimenti importanti riguardo alle potenzialità della narrazione nelle sue diverse

Educazione sentimentale (ISSN 2037-7355, ISSN e 2037-7649) 2019, 31

DOI:10.3280/EDS2019-031001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

forme, in contesti e livelli conoscitivi differenti. Il primo articolo, quello di Carla Weber, *La parola nella cura*, considera la potenzialità agente della parola nel sistema emozionale di base in grado di produrre trasformazioni psichiche evolutive nella relazione intersoggettiva della cura. A seguire, di alto interesse scientifico, il saggio di Silvano Tagliagambe, *Dialogo tra psiche e materia*, propone il prolungato carteggio tra Carl Gustav Jung e il fisico Wolfgang Pauli, mostrando la fecondità dell'interazione tra discipline e l'attualità di una narrazione scientifica che sappia distinguere tra innovazioni *digital driven* e innovazioni *human driven*. Un uomo di scienza e di lettere come Giuseppe O. Longo, con il saggio *La narrazione e l'arte di ascoltare*, esplora gli esiti positivi e negativi di una narrazione che moltiplica, grazie alle tecnologie, i propri interlocutori e continuamente affianca narrazioni attivate dall'incessante racconto trasformativo dell'uomo sul mondo, quale fonte di senso e narrazioni fornite dalla scienza. La riflessione di Ugo Morelli, *Inenarrabile. Per una poetica del silenzio interiore*, privilegia nella propria indagine il valore del venire al linguaggio, del tempo dell'attesa, quale lievito interiore. Per l'autore, inenarrabile non è solo quello che non si riesce a dire con le parole, ma anche quello che può assumere un potere trasformativo proprio in quanto non accede ad espressione manifesta e condivisa con altri. Lo scrittore e filosofo Claudio Piersanti, seguendo quanto emerge in lui nel disporsi a narrare la sua naturale propensione a scrivere, dona alla nostra rivista un racconto autobiografico *L'acrobata errante*, che mette in evidenza il rapporto tra creatività e autorità, tra dolcezza e violenza, trasgressione dei limiti e potere dell'immaginazione, e la rilevanza di sensorialità attive nel flusso della scrittura. Il musicista e compositore Maurizio Cogliani, esplora nel suo eclettico saggio, scientificamente documentato, *Interazioni creative in musica. L'improvvisazione come forma narrativa*, quanto i temi come la narrazione, la composizione, l'improvvisazione e la stessa semantica nella musica possano contenere problematiche profonde collegate alle dinamiche che vedono protagonista il compositore-interprete e la sua storia individuale, dal momento che la storia autobiografica risveglia, attraverso la memoria, immagini ed emozioni. A seguire l'intervista di Carla Weber con Michele Guerra, *Diventare veri per finta: la narrazione nel cinema*, riprende la ricerca neuroscientifica pubblicata con Vittorio Gallese, ora anche edita da Oxford University Press, per trattare il valore delle immagini e del movimento nella narrazione cinematografica. Nell'intervista si può comprendere chiaramente la maggiore indessicalità delle immagini rispetto alla parola scritta e alla parola detta, e quanto il cinema nell'azione narrativa possa restituire agli esseri umani una coscienza di sé, dei propri atteggiamenti e comportamenti in contesti di alta complessità.

Questo numero della rivista, inoltre, considera quanto la narrazione appartenga all'esplorazione scientifica e sia oggetto di approfondimento nella mediazione scientifica, cioè nella comunicazione divulgativa dei dati scientifici e nell'educazione. Emanuele Serrelli con il suo approfondito contributo, *Metafore migranti e crescita della comunità scientifica: il caso dei paesaggi evolutivi*, focalizza il valore della metafora quale generatore di linguaggio comune tra campi scientifici diversi, e quale strumento di comprensione dei modelli utilizzati, superando l'idea che metafora e modello si trovino in opposizione tra loro. Il saggio di Giuseppe Scaratti, *La dimensione narrativa tra Ercole e Narciso*, evidenzia il potere trasformativo della narrazione nei contesti organizzativi della contemporaneità. L'autore riprende un proprio lavoro, relativo al rapporto tra formazione e narrazione del 1998, e lo arricchisce servendosi del contributo di

Luigi Pagliarani. A seguire Erasmo Leso con *La lingua dei potenti*, affronta le strategie linguistiche di chi comunica da posizioni di potere, specialmente in politica. Il suo documentato articolo evidenzia quanto nelle comunicazioni dei potenti sia presente la commistione di argomentazioni razionali ed emotive, volta a creare effetti di persuasione in chi li sta ascoltando.

Il tema della narrazione ha sollecitato la riflessione di Laura Boella, che con il suo contributo, *Pensare per tracce*, ci porta nel mondo dell'incompiutezza, del pensare affabulante e valorizza la potenzialità creatrice di tale stato sensoriale, percettivo e mentale. Boella riprende da *Tracce* di Ernst Bloch, libro da lei stessa curato per l'edizione italiana, evidenziando quanto il tema delle tracce possa indicare un nuovo modo di pensare, in cui narrazione e riflessione, momento poetico-letterario e momento filosofico si intrecciano.

L'ultimo breve saggio scritto a quattro mani da Giuseppe Varchetta e Dario Forti, *Il pianto di Ulisse*, commenta il Canto VIII dell'*Odissea*, in cui Omero ci parla di Ulisse che attraverso la narrazione fitta dell'aedo comprende per la prima volta quello che è veramente accaduto sotto le mura di Troia e fonde insieme alla gloria il lutto insostenibile per tanto dolore inflitto agli innocenti.

Il numero è completato dalle consuete rubriche. La rubrica *Immagini* è a cura di Cristiano Cassani. La rubrica *Eventi* a partire da questo numero cambia nome, pur rimanendo sempre a cura di Dario Forti. Si chiamerà *Cantieri*, ad indicare la scelta di inserire nella rivista iniziative ed esperienze di psicosocioanalisi, a partire da quanto viene prodotto nei gruppi di discussione e di ricerca di Ariele. La rubrica *Recensioni*, che conclude il numero, è a cura di Carla Weber.

Grazie al sostegno e alla generosità di Michele De Lucchi, che ringraziamo, abbiamo il piacere di rinnovarci adottando una nuova copertina.